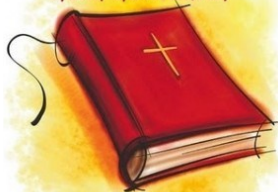




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Marco (13,24-32)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Nel Vangelo di oggi Gesù ci sta per dare un messaggio di speranza: siamo fatti per andare in cielo! Egli ci invita a non avere più paura perché Lui è vicino e ci sta preparando un posto meraviglioso. Ecco Gesù ci dice che non dobbiamo temere quando Egli verrà a prenderci... non c'è da deprimersi perché Gesù ha cambiato tutto in gioia. La morte è stata sconfitta per sempre! Ma perché si usano queste immagini spaventose: il sole che si oscura, le stelle che cadono, la luna che non dà più luce e dappertutto c'è scompiglio? La Bibbia, il libro da cui ogni domenica prendiamo dei brani diversi da meditare, è composta di libri molto diversi tra loro...come nella letteratura abbiamo poesie, libri gialli, romanzi, novelle, etc... così nella bibbia ci sono libri scritti secondo diversi tipi di linguaggio, non solo perché sono scritti in lingue diverse (ebraico, aramaico e greco), ma anche secondo stili particolari: quello che abbiamo letto oggi, un brano apocalittico... Scrivere secondo uno stile apocalittico non significa annunciare disgrazie e sciagure che si verificheranno alla fine del mondo, ma significa usare queste immagini di sciagure e tribolazioni per annunciare il verificarsi imminente di qualcosa di misterioso e grande: infatti solo dopo la tempesta si vede l'arcobaleno. Quello che ci fa paura, ci dice Gesù, non dobbiamo interpretarlo e viverlo come la realtà definitiva, ma solo come una piccola parentesi che ci apre alla scoperta di un mondo meraviglioso. In sostanza, tutto quello che ti fa soffrire, che ti fa paura, che ti fa tremare, sappi che è solo un breve passaggio. Noi non abbiamo una fine, ma un fine: significa che siamo chiamati a perfezionarci, a raggiungere mete sempre più alte. C'è qualcuno a cui tenete in modo particolare? Se non volete perdere questa persona cercate di amarla con il cuore, cercate cioè di rispettarla, di volere il suo bene, di dimostrarle con gesti di riconoscenza e di servizio, che le siete affezionati. Quello che trattiamo con amore lo godremo per sempre in Paradiso. Oggi, mentre siamo in fila per ricevere il corpo di Gesù' diciamogli: " Signore, grazie del dono della vita, grazie per avermi dato non solo la vita di quaggiù ma anche quella del cielo; so che ogni giorno, con le mie scelte di ogni momento, posso determinare il mio futuro eterno...aiutami a fare le scelte giuste, guida i miei passi e illumina il mio cammino perché io non perda mai la via che porta alla vera gioia".



Viviamo insieme

«Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. [...] I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. [...]

Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide con loro* la stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria. [...] Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviando a Lui. [...] Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa *conversione* consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione».

(Papa Francesco, Messaggio per V Giornata Mondiale dei Poveri).



L'angolo della Parola di Dio

Gli Ebrei chiamano la loro scrittura sacra *Tanach*, dalle iniziali delle parole ebraiche *Legge*, *Profeti* e *Scritti*. Essi ritengono ispirati da Dio solo i libri scritti e tramandati in lingua ebraica o aramaica, mentre la Chiesa cattolica e quelle ortodosse orientali ritengono sacri anche i libri scritti o tramandati in greco (che sono: *Siracide*, detto anche *Ecclesiastico*, *Sapienza*, *1 e 2 Maccabei*, *Tobia*, *Giuditta*,

Baruch) e le parti aggiunte in greco nei libri di *Daniele* e di *Ester*. Gli Ebrei considerano ispirati non solo i libri dell'Antico Testamento ma anche la *Legge orale*, ovvero quei libri che raccolgono i detti dei maestri e le tradizioni religiose: si tratta della *Mishnah* (2° secolo d.C.) e del *Talmud* (5° secolo d.C.).

Nell'antichità (e ancora oggi nel culto ebraico) i libri dell'Antico Testamento erano scritti su rotoli di pergamena. I rotoli biblici più antichi giunti fino a noi sono quelli trovati presso il Mar Morto, che però contengono solo una parte dell'Antico Testamento. I migliori esemplari della Bibbia ebraica completa sono del 10° (codice di Aleppo) o dell'11° secolo d.C. (codice di San Pietroburgo).

Nei libri storici si narrano le vicende del popolo d'Israele ai tempi dei patriarchi (Genesi 12-50), l'uscita dall'Egitto (Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio), la conquista della Palestina (Giosuè), le vicende dei Giudici (capi carismatici d'Israele prima della monarchia), i regni di Saul, Davide (1 e 2 Samuele) e Salomone, e le storie dei due regni di Israele e di Giuda fino alla loro distruzione da parte rispettivamente degli Assiri (722 a.C.) e dei Babilonesi (587 a.C.) (1 e 2 Re); infine si narra la ricostruzione di Gerusalemme ai tempi dell'impero persiano (Esdra e Neemia).

Questa storia d'Israele è preceduta da una sorta di 'preistoria' (Genesi 1-11), che va dalla creazione del mondo e dell'uomo (Adamo ed Eva) ad Abramo, capostipite del popolo d'Israele. La storia narrata nell'Antico Testamento non è storia in senso moderno, cioè basata su testimonianze antiche e su ricerche scientifiche: essa vuole mostrare il continuo intervento di Dio nelle vicende del popolo d'Israele. I profeti della Bibbia erano uomini che ricevevano una rivelazione particolare dal Dio d'Israele e diventavano quindi suoi messaggeri, spesso andando contro la volontà del re o le usanze del popolo. I profeti biblici, prima dell'esilio, predicavano l'adorazione di un unico Dio, la giustizia e la compassione per i più deboli, e condannavano le forme sbagliate di religione (Amos 4). Durante e dopo l'esilio, invece, i profeti vogliono soprattutto dimostrare che Dio aveva punito gli uomini per i loro peccati, ma annunciano anche che presto li consolerà e li ricondurrà nella loro terra (Isaia 40, 1-11), per rifondare la comunità su basi nuove (Geremia 31; Isaia 55; Ezechiele 40-48), e che l'unico Dio sarà conosciuto e adorato da tutti i popoli della Terra (Isaia 56, 1-8, Zaccaria 14, 16-21). Oltre a comunicare la parola di Dio, il profeta poteva compiere prodigi e miracoli, come fanno Elia ed Eliseo (1 Re capitoli 17-19 e 21; 2 Re capitoli 1-9 e 13).